

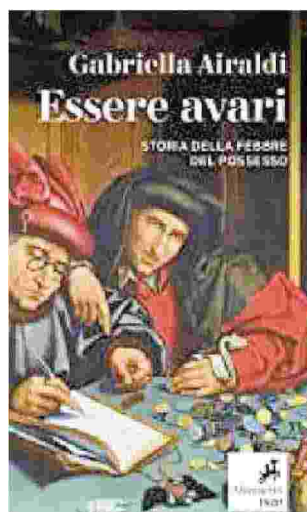
IL SAGGIO

Febbre di possedere Tra storia e letteratura la rassegna degli avari

L'autrice ricostruisce l'ossessione tipicamente umana per il possesso che spesso non demorde nemmeno in punto di morte

Nessuno può dire bene degli avari. In ogni società, e civiltà, l'avarò è malvisto. È un individuo meschino, al limite della sopportabilità, da parte dei non avari e forse anche degli altri avari, in concorrenza se fanno pure gli usurai. Singolare è che Dante, nella Divina commedia, metta gli avari e i prodighi insieme nell'Inferno, non senza - prima - avere eletto la lupa a simbolo imperituro dell'avarizia. Di avari in letteratura ce n'è a bizzeffe: Shylock in Shakespeare, Scrooge (che si redime) in Dickens, Mazzarò in Verga, zio Paperon de' Paperoni in Disney (uncle Scrooge, nell'originale), senza contare "L'avarò" di Molière, ripreso da Goldoni nella commedia intitolata appunto "L'avarò".

Tra storia e letteratura, il saggio di Gabriella Airdi ricostruisce l'ossessione tipicamente umana per il pos-



Gabriella Airdi
ESSERE AVARI Marietti 1820
214 pag., 15 euro

sesso. Ossessione di non pochi. Una febbre di possedere che non demorde, spesso, nemmeno in punto di morte, come nel film di Mauro Bolognini "La viaccia", del 1961, tratto dal racconto "L'eredità" di Mario Pratesi, del 1889. O come «Roba mia, vientene con me» della verghiana "La roba", del 1880. Storia lunga, quella degli avari, in corso. —

G.S.

